

Le tante facce diverse dell'immigrazione nel XVI Rapporto Ismu

La ricerca

www.ecostampa.it

L'approccio interdisciplinare è il tratto distintivo di un lavoro di gruppo che si conferma punto di riferimento obbligato per la documentazione sul fenomeno migratorio in Italia e all'estero

Accanto al focus specifico sul caso italiano la rappresentazione dello scenario europeo e mondiale per mostrare analogie e diversità del fenomeno

Giunto con il 2010 alla sedicesima edizione, l'annuale rapporto della fondazione Ismu sulle migrazioni si conferma come riferimento obbligato per quanti vogliono documentarsi su questo tema e soprattutto per quanti desiderano riflettere sui problemi ad esso legati. L'approccio interdisciplinare di questa pubblicazione (edita dalla FrancoAngeli) consente una lettura d'insieme indispensabile per una comprensione che voglia uscire dall'affanno dell'emergenza e misurarsi con il respiro di una strategia. Il rapporto ha un focus sul caso italiano, ma si preoccupa dello scenario europeo e mondiale per mostrare analogie e diversità del fenomeno nelle diverse aree del mondo. Ed è un lavoro di gruppo che coinvolge ormai largamente docenti e ricercatori dell'Università Cattolica di Milano.

La fotografia scattata dall'Ismu mostra una situazione che il professor Vincenzo Cesareo, segretario generale della fondazione analizza nella nota introduttiva: "all'inizio del 2010 la popolazione straniera presente in Italia ha raggiunto i 5,3 milioni di unità (regolari e non), di cui oltre 5 milioni provenienti dai Paesi a forte pressione migratoria (Pfp), compresi quelli entrati a far parte dell'Unione Europea successivamente all'allargamento dell'Europa a 15 (ad eccezione di Malta). Si tratta soprattutto di romeni (1.112mila), albanesi (586mila), marocchini (575mila), cinesi (233mila), ucraini (220mila), filippini (149mila), tunisini (141mila), polacchi (129mila), moldavi (140mila) e indiani (132mila)".

La gestione italiana dei problemi legati alle migrazioni richiama il "Programma Stoccolma" 2010-2014 adottato dal

libertàcivili

2011 gennaio-febbraio

131

Il XVI Rapporto Ismu sulle migrazioni

Irregolarità e Integrazione sono due risvolti dello stesso fenomeno: hanno bisogno di iniziative diverse ma interdipendenti all'interno dei diversi contesti nazionali e a livello dell'Unione Europea

Consiglio europeo nel mese di dicembre 2009. È il programma pluriennale sulla giustizia e sugli affari interni della UE e in esso il tema dell'immigrazione, a partire dalla questione dei flussi, è particolarmente declinato. Questi problemi d'altra parte investono l'Europa nel suo complesso. L'azione di contrasto degli ingressi illegali resta affidata all'Agenzia europea per il controllo delle frontiere (Frontex) della quale si chiede che venga rafforzato il ruolo. Un altro punto qualificante riguarda l'attuazione di un'unica procedura di asilo e di un sistema volontario per una distribuzione ragionata – ed equa – degli immigrati all'interno degli Stati membri.

Ricordiamo a questo proposito che il commissario agli affari interni Cecilia Malström, in un'intervista dell'estate scorsa a *libertà civili*, aveva posto il problema dell'armonizzazione dei sistemi di asilo tra le sue priorità: "Non è più accettabile che nella nostra Unione Europea, basata sugli stessi valori e sugli stessi principi, le possibilità di ottenere protezione e asilo siano radicalmente diverse da un Paese all'altro. È necessario migliorare la normativa esistente perché è ormai chiaro che gli standard di prima generazione non hanno raggiunto gli obiettivi desiderati. Le proposte attualmente sul tavolo sono volte a rimuovere molte delle lacune della protezione individuate a livello comunitario. Siamo decisi a istituire una procedura comune e uno status uniforme di protezione entro il 2012...".

Il dossier dell'Ismu nota come "oramai da anni l'attenzione dell'Unione Europea e dell'Italia si concentra particolarmente su due importanti aspetti delle migrazioni: irregolarità e integrazione. Due risvolti dello stesso fenomeno che necessitano di iniziative diverse ma interdipendenti, sia all'interno dei singoli contesti nazionali sia a livello dell'Unione Europea o addirittura al di là dei suoi confini, attivando collaborazioni con i Paesi di transito e con quelli di origine. Le statistiche delle Nazioni Unite per il 2010 evidenziano infatti una presenza di immigrati nel mondo pari a circa 214 milioni di persone, quindi circa il 3,1% della popolazione mondiale".

Integrazione, ma quale? In questi ultimi mesi prima il cancelliere tedesco Angela Merkel e poi il premier inglese David Cameron hanno dichiarato il fallimento della politica del multiculturalismo. Inghilterra e Germania sono i due Paesi europei con i maggiori e più antichi insediamenti di immigrati. La Merkel e Cameron non hanno usato mezze parole: per loro il modello multiculturale come via all'integrazione degli immigrati nei loro Paesi è "totalmente fallito". Che cosa fare? Secondo il rapporto Ismu "partendo dal presupposto che l'inclusione

Il XVI Rapporto Ismu sulle migrazioni



La ricerca

**Undici
"common
basic
principles"
individuati
dall'Unione
Europea
per favorire
le politiche di
integrazione
nei diversi
Paesi**

dell'immigrato nel tessuto sociale ed economico della società è vantaggiosa sia per il primo che per la seconda, è necessario affrontare tale percorso adottando un approccio il più possibile condiviso".

L'Unione Europea ha individuato nel tempo undici "common basic principles" rispetto ai quali modulare le politiche di integrazione nei vari Paesi. Sono tutti principi di tipo inclusivo, i cui risultati vanno monitorati e misurati periodicamente costituendo altrettanti percorsi di un processo di integrazione considerato "dinamico e bilaterale, di adeguamento reciproco da parte di tutti gli immigrati e di tutti i residenti degli Stati membri". D'altra parte gli immigrati non sono degli intrusi: vengono perché il mercato del lavoro li richiede. Un bilanciato sistema di diritti e di doveri, dunque, deve riguardare loro, ma anche chi li chiama nel proprio Paese e si serve di loro per rafforzare la propria economia.

S'è detto della necessità di sistemi di monitoraggio e di misurazione dei percorsi di integrazione. L'Ismu ha sviluppato in modo particolare questa metodologia. "Misurare" l'integrazione significa per l'Ismu attuare una rilevazione basata su quattro indicatori di tipo culturale, sociale, economico e politico, sapendo che l'integrazione è una meta che non si conquista

libertà civili

Il XVI Rapporto Ismu sulle migrazioni

La ricerca

**L'Ismu
"misura"
l'integrazione
sulla base
di quattro
indicatori
di tipo
culturale,
sociale,
politico ed
economico**

**Le aree
di attenzione
considerate:
il lavoro,
la scuola,
la salute,
la casa e gli
insediamenti,
la criminalità
e la devianza**

una volta per tutte ma viene costantemente perseguita. Tra la fine del 2008 e l'inizio del 2009 questa modalità di misurazione ha impegnato l'Ismu con la proposizione di un questionario a 12mila cittadini stranieri in 32 diverse realtà provinciali o comunali del Paese. Il questionario utilizzato è stato stilato in lingua italiana e tradotto poi in altre cinque lingue: albanese, arabo, cinese, francese, rumeno.

Il Rapporto Ismu 2010 è diviso in quattro parti. La prima fa un quadro della situazione partendo dalle cifre che riguardano l'Italia per allargare l'analisi all'Europa, analizzando gli aspetti normativi italiani e gli orientamenti comunitari in materia di migrazioni. Fra i punti esaminati c'è quello della riforma della disciplina della cittadinanza. Il rapporto richiama tra le altre la proposta di legge Sarubbi-Granata che ipotizza l'adozione dello *ius soli* che segnerebbe una soluzione di rottura rispetto alla nostra tradizione basata sullo *ius sanguinis*. L'aspetto più socialmente sensibile, e ancora irrisolto, riguarda comunque il problema della cittadinanza ai minori stranieri i quali, arrivati al diciottesimo anno di età, non sono più coperti giuridicamente dal permesso di lavoro dei propri genitori.

La seconda parte del rapporto prende in considerazione una serie di "aree di attenzione": il lavoro, la scuola, la salute, la casa e gli insediamenti, che cosa significa nascere da stranieri in Italia, infine la criminalità e la devianza. Per quanto riguarda il lavoro, tutti i report delle principali agenzie internazionali sono concordi nel riconoscere che la recessione che ha colpito in questi ultimi anni l'economia mondiale ha prodotto pesanti conseguenze sulla mobilità umana, sui percorsi lavorativi degli immigrati e sulla loro capacità di risparmio "sollecitando al contempo – si legge nel rapporto – un riorientamento delle politiche migratorie. Il drastico peggioramento delle opportunità occupazionali ha spinto molti Paesi a rimettere mano alle proprie politiche in materia di immigrazione e ad avviare una riflessione sull'impatto di lungo termine di questa drammatica recessione".

La crisi economica tuttora in corso è la più lunga dal dopoguerra. A oggi ricorda il rapporto (andato in stampa a ottobre 2010) è durata sette trimestri, con una flessione del Pil dell'1,3% già nel 2008 e del 5% nel 2009. Una crisi del tutto diversa dalle recessioni che hanno colpito l'economia mondiale negli anni Settanta e negli anni Novanta; una crisi che fa ipotizzare una nuova stagione caratterizzata "da una decelerazione dei movimenti dai Paesi in via di sviluppo a quelli economicamente avanzati".

In questo contesto l'Ismu rileva come l'Italia sembri almeno

libertà civili

Il XVI Rapporto Ismu sulle migrazioni

La ricerca

in parte fare storia a sé rispetto al trend internazionale descritto. I dati dell'Istat ci dicono che il nostro Paese, negli ultimi anni, ha visto crescere il numero degli occupati stranieri. Mentre l'occupazione complessiva è diminuita gli occupati stranieri, secondo le ultime rilevazioni disponibili, sono passati da 1.741mila a 1.924mila con un aumento di oltre il dieci per cento che arriva al 14 per le donne straniere. Nell'indagare le cause di questo andamento, il rapporto ne rivela la peculiarità ma anche gli aspetti di debolezza riferiti in particolare a tre circostanze: l'elevata femminilizzazione e la sostenuta partecipazione delle donne immigrate al mercato del lavoro; la forte concentrazione degli stranieri nei "lavori da immigrati", la cui etnicizzazione ha eretto barriere simboliche all'ingresso degli italiani; la consistenza dell'economia sommersa, che rappresenta il primo sbocco accessibile per molti immigrati che arrivano nel nostro Paese, economia sommersa che si sposa in particolare con il fenomeno degli ingressi clandestini.

La terza parte del rapporto riguarda una serie di ulteriori approfondimenti: la relazione tra immigrazione e finanza pubblica; il processo di emersione degli irregolari di settembre 2009; le diverse iniziative anche istituzionali per la valorizzazione delle rimesse; le associazioni degli immigrati; infine le ripercussioni della politica per l'immigrazione nel sistema partitico italiano, tema affrontato per la prima volta nella sezione degli approfondimenti e sul quale vale la pena di soffermarsi. Rispetto all'immigrazione ci sono infatti posizioni diverse dei partiti ma anche nei partiti, circostanza che può determinare conseguenze inattese.

Il rapporto esamina una serie di aspetti della questione: la collocazione sempre più rilevante del tema immigrazione nell'agenda politica italiana; l'atteggiamento avuto dai partiti di fronte a una serie di avvenimenti del 2010 quali l'iter parlamentare del ddl sulla cittadinanza, i disordini di Rosarno, il permesso di soggiorno a punti, l'introduzione del tetto del 30% di alunni immigrati nelle classi; l'analisi dei programmi elettorali presentati per le elezioni regionali del marzo 2010. Le regioni, con la riforma del titolo quinto della seconda parte della Costituzione, hanno assunto un ruolo da protagoniste nelle politiche per l'immigrazione (mentre le politiche di immigrazione sono rimaste di competenza esclusiva dello Stato).

A conclusione di queste analisi il rapporto si chiede se sul tema dell'immigrazione possa esistere una sorta di frattura "primaria" per il sistema partitico italiano. Il tema è di rilievo perché, sottolineano i ricercatori dell'Ismu Nicola Pasini e

Affrontato il tema della collocazione sempre più rilevante della immigrazione nell'agenda politica italiana e nell'atteggiamento dei partiti, un tema che potrebbe avere una capacità dirompente nell'attuale geografia politica

libertà civili

II XVI Rapporto Ismu sulle migrazioni

I drammi della povertà e della precarietà che investono il senso stesso della vita e i diritti di ogni essere umano a prescindere dal colore della pelle e dalla collocazione nella scala sociale di un Paese

Fabrizio Plebani, "se le posizioni di partito o di coalizioni di partiti non sono coese su questo tema e le sue soluzioni, è probabile che il sistema partitico attuale sia destinato a modificarsi, per potersi riallineare in maniera più coerente rispetto alla frattura strutturante". Ciò significa una capacità potenzialmente dirompente del tema immigrazione di modificare la geografia politica del Paese.

La quarta parte del rapporto riguarda lo scenario internazionale con una serie di approfondimenti su Regno Unito, Germania, Spagna, Asia, Canada, Stati Uniti, la situazione in Paesi africani come Marocco e Niger. Anche qui gli spunti di interesse sono molteplici ed è impossibile proporli tutti. L'accavallarsi degli avvenimenti fa perdere la memoria anche di ciò che è appena accaduto. Dunque è impressionante ricordare come soltanto pochi anni fa, nel Regno Unito, la polizia scoprì all'interno del container di un camion nel porto di Dover i cadaveri di 54 uomini e 4 donne cinesi sotto casse di pomodoro. Avevano cercato di raggiungere l'Inghilterra nascosti così, nella speranza di una vita migliore. Qualche tempo dopo altri 21 immigrati cinesi hanno perso la vita, nel Nord dell'Inghilterra, sorpresi dall'alta marea mentre raccoglievano molluschi, pagati cinque sterline ogni 25 chili di raccolto.

Sono tragedie – l'ultima a Roma, a febbraio, quattro bambini morti nel rogo della baracca di un campo nomadi abusivo – che non pongono più problemi organizzativi, di sicurezza, di legalità ma investono il senso della vita, i diritti di ogni essere umano a prescindere dal colore della pelle e dalla collocazione che ha nella scala sociale di qualsiasi Paese. Perché simili drammi non si ripetano non basta la tolleranza, dice lo scrittore Erri De Luca nella intervista d'apertura di questo numero: è indispensabile lo slancio vitale della fraternità.

Il rapporto dell'Ismu si conclude con due utili allegati. Il primo è la cronistoria mese per mese dei principali fatti di cronaca, politici, sociali, legislativi che nel 2010 hanno riguardato il mondo dell'immigrazione in Italia sul piano nazionale e quello locale. È ciò che è avvenuto ieri. Il secondo è una serie di previsioni demografiche riguardanti la popolazione straniera nel nostro Paese divise per regioni, per province e per classi di età. È ciò che avverrà domani.

(Giuseppe Sangiorgi)